

Ottavio Lurati

# «Lo sport non mi entusiasma quanto il linguaggio di Brera»

Se la parola fosse un pallone giocherebbe in uno dei campionati di calcio più importanti del mondo e guadagnerebbe milioni. Linguista tra i più rinomati del nostro Paese, e non solo, Ottavio Lurati, chiassese, 78 anni, già professore di linguistica italiana all'Università di Basilea, studioso di fraseologia, etimologia, neologismi e della lingua regionale della Svizzera Italiana, si è guadagnato la sua convocazione in nazionale ed infatti lo scorso mese di novembre è stato chiamato a far parte dei membri della prestigiosa Accademia della Crusca in qualità di corrispondente estero. Un grande onore, dato che a un ticinese non capita tutti i giorni di essere eletto a una carica di quel rango e prima di lui, nominato insieme al professor Bruno Moretti che opera all'Uni di Berna e dirige l'Osservatorio linguistico della Svizzera Italiana, il solo rappresentante del nostro Cantone nell'Accademia fiorentina era il professor Sandro Bianconi.

**■ Abilissimo a palleggiare con le parole, come se la caverebbe con un pallone o con un'attrezzatura sportiva, professor Lurati?**

«Onestamente temo che avrei non poche difficoltà e non solo per la mia età. Con lo sport ho sempre avuto un rapporto che definirei passivo, anche se una volta camminavo molto e mi piaceva soprattutto andare in montagna. Poi, forse a causa del sovraccarico di lavoro, sono crollato. Ho avuto dei problemi al cuore - ho subito un'operazione e mi hanno praticato cinque bypass - così la mia attività oggi è molto ridotta».

**Però il rapporto con lo sport può andare oltre la pratica di un'attività fisica. Lei è un consumatore da salotto, da stadio, oppure guarda al fenomeno in maniera distaccata?**

«Spero di non deluderla troppo se le confesso che lo sport non rientra tra i miei interessi. Anzi, sa cosa le dico?».

**No, dica...**

«Come cittadino penso che lo sport abbia raggiunto una dimensione troppo invasiva, specialmente sui giornali».

**Forse è perché il pubblico dei lettori lo vuole. Non crede?**

«Sento di dover essere critico nei confronti dello sport e di chi gli dà tanto spazio. Anche un quotidiano come il vostro, del quale sono fedele abbonato da anni e a cui riconosco di saper offrire ottimi contenuti - oltre che avere degli avvii splendidi, perché ha cercato di sanare il dissidio insostenibile già all'epoca tra liberali e conservatori - dà troppo peso sulla prima pagina ai fatti sportivi. Per me questo continuo insistere ha dei riflessi negativi sulla società».

**In che senso?**

«Pensi che qualche settimana fa sono stato in Romagna per tenere una conferenza sulla Bibbia e alla fine ho parlato con alcuni ragazzi che erano tra il pubblico. Per loro il fondatore dell'Italia era Francesco Totti. Dica un po' lei se non c'è da preoccuparsi».

**Credo che pochi appassionati di sport sappiano dare un significato a questo termine. Ci aiuta?**

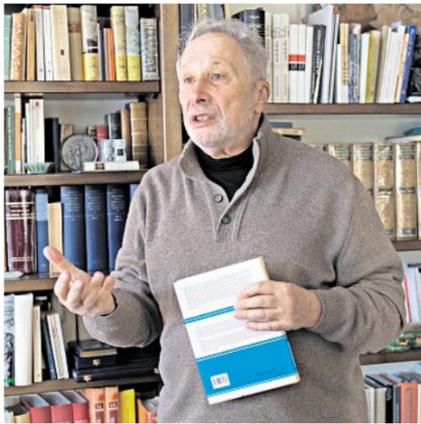
«La parola sport significa liberarsi dagli impegni. In origine era «de-portsarsi fuori», poi abbreviata in «de-sport». Oggi lo sport non è più un liberarsi dagli impegni, ma un assillo, perché è stato contaminato dagli affari, dal denaro. Ho una figlia docente e mi racconta che la massima aspirazione della maggior parte dei suoi allievi di quinta elementare è di diventare calciatore. Mi sembra molto triste che in un paese come il nostro si viva coltivando questo sogno con assiduità. Per trascurare quel che mi confidava un conoscente che è stato a lungo presidente di un club di calcio, e cioè del costante assedio dei genitori che a bordo campo si scatenano. Sono cose abbastanza penose».

**Mi permetta di osservare che lo sport è in buona (si fa per dire...) compagnia: il denaro ha trasformato anche il mondo dello spettacolo, del cinema, della televisione.**

«Sono d'accordo. È una delle debolezze della nostra società, soprattutto pensando alle molte persone che si trovano isolate, con grandi difficoltà. Alle «anime bruciate», come le definisce il filosofo Umberto Galimberti. Viviamo in un mondo che non sempre ci soddisfa e induce a chiedersi cosa ne sarà di questo Paese e in genere dell'Europa, che è in una fase di regressione, almeno dal lato umano e scientifico».

**Restiamo su un tema che la interessa: quale giudizio dà sull'evoluzione del lin-**

TESTI DI  
**TARCISIO BULLO**  
FOTOGRAFIE DI  
**CARLO REGUZZI**



## Visto da vicino

Possiede la capacità di sorprenderti in ogni momento e tutte le volte attinge dal pozzo del suo sapere che sembra inesauribile e ti fa sentire piccolo. A Ottavio Lurati dello sport non gliene importa un fico secco, non fosse che anche questa attività del genere umano ha la capacità di portarlo sul suo sentiero preferito, quello dello studio della lingua, dell'etimologia. Se ti scodella il nome di un campione non è per raccontarti le sue imprese, ma il significato del nome. Come la maggior parte di quelli della sua generazione confessa di aver nutrito grande ammirazione per Ferdy Kübler, il campione del pedale che ci ha lasciato da poco, ma il «Ferdy Nazionale» gli interessa solo dal punto di vista linguistico. «Kübler sembra un nome tedeschissimo,

guaggio del giornalismo sportivo del Cantone?»

«Non mi permetto nessun giudizio, perché seguo troppo poco le vicende dello sport raccontato».

**Peccato, però, perché anche il linguaggio sportivo ha contribuito almeno in parte a cambiare la lingua italiana. Penso a Brera e alla sua arte di raccontare.**

«Brera ha diffuso l'uso della lingua italiana con forza e intelligenza. Io sono un linguista per così dire liberista e sostengo che la lingua deve evolvere. Non a caso ho scritto qualche libro sui nuovi modi di esprimersi. Gianni Brera ha fatto evolvere l'italiano e bisogna dargliene atto. Ai suoi tempi c'erano necessità quasi civili: ha ereditato un linguaggio fortemente impregnato di fascismo, di senso della vittoria, e lui ha messo le cose anche un po' sul ridere, spaccando la tensione del successo, la solennità dello sport. Sa, io sono un decoubertiano: per me lo sport va praticato per partecipare, la vittoria è solo una delle opzioni della pratica sportiva».

**Mi permetta: è un po' un nostalgico. Il denaro ha trasformato la partecipazione in necessità di vincere.**

«Me ne rammarico. Non mi ritengo un nostalgico, ma certe derive sono dolorose. Mi fa male anche il fatto che ci siano squadre in Ticino che non hanno quasi più un ragazzo della Svizzera Italiana tra le loro file. Non sono contro gli «altri», quelli che vengono a giocare dall'estero, ma una squadra dovrebbe avere delle radici nel territorio, anche a costo di non poter diventare uno squadrone».

**Lei invece è entrato a far parte di uno squadrone, l'Accademia della Crusca. Come ha accolto la «convocazione»?**

«Come un riconoscimento importante, perché un tempo alla Crusca prevalevano persone di un certo orientamento politico, di sinistra. Io invece sono un uomo di centro e per questo qualche volta non sono stato gradito, ma adesso hanno deciso di accettare anche coloro, come me, che guardano aspetti moderni della lingua».

**Lei è poco interessato allo sport, ma quando gioca la Nazionale di calcio non riesce davvero a mettere da parte i suoi libri per seguire la partita in tivù?**

«Certo. E in quel momento divento anch'io un po' tifoso e mi

c o m -

nuovo quando sento l'inno nazionale».

**Che pochi calciatori cantano...**

«È vero. Forse ci sono troppi giocatori di origine estera anche in Nazionale. Non ho avversione contro nessuno, ma credo che sarebbe necessario avere in squadra qualche giovane dei nostri in più, anche a costo di rimediare qualche batosta. Anche se giocheremo con qualche «scèpa», per me andrà bene lo stesso».



1. 16.10.2015  
**Franco Ambrosetti**
2. 11.11.2015  
**Daniele Finzi Pasca**
3. 22.12.2015  
**Mons. Valerio Lazzeri**
4. 31.12.2015  
**Lorenzo Albrici**
5. 12.02.2016  
**Franco Gervasoni**
6. 09.04.2016  
**Dany Stauffacher**
7. 27.05.2016  
**Wolfram Merkert**
8. 30.09.2016  
**Daisy Gilardini**
9. 19.11.2016  
**Piero Martinoli**
10. 16.12.2016  
**Bruno Giussani**